



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 60

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

**AUDIZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO
DI RAI WAY SPA**

84^a seduta: martedì 12 aprile 2022

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

dell'Amministratore delegato di Rai Way SpA

PRESIDENTE:

– BARACHINI (FIBP-UDC), senatore Pag. 3, 12,
16 e passim

ANZALDI (IV), deputato 12, 27

CARELLI (CI), deputato 13

MOLLICONE (FdI), deputato 14, 16

GASPARRI (FIBP-UCD), senatore 16, 18

FEDELI (PD), senatrice 18

DI NICOLA (M5S), deputato 19, 20, 21

DE PETRIS (Misto-LeU-Eco), senatrice 21

BERGESIO (L-SP-PSd'AZ), senatore 22, 27

GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice 23

RICCIARDI (M5S), senatrice 24

MANCINO, amministratore delegato di Rai

Way SpA Pag. 4, 24, 27

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-FacciamoEco:M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con L'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere Al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RC-SE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.

Interviene l'amministratore delegato di Rai Way SpA, ingegner Aldo Mancino, accompagnato dalla dottoressa Loredana Maria Carrera, Head of staff CEO e program management officer di Rai Way.

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Amministratore delegato di Rai Way SpA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Amministratore delegato di Rai Way SpA.

Ricordo che la Commissione sta svolgendo un ciclo di audizioni avente ad oggetto quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato d'intesa con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'economia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 marzo scorso, circa la possibilità che la RAI possa ridurre la propria partecipazione nella controllata Rai Way SpA fino al limite del 30 per cento del capitale.

Il ciclo di audizioni è iniziato il 17 marzo scorso con l'intervento del Ministro dello sviluppo economico e sarebbe dovuto proseguire il 29 marzo con l'audizione dei vertici di Rai Way SpA; purtroppo la seduta è stata sconvocata per problemi di salute di uno degli auditi e nel frattempo il Presidente di Rai Way ha rassegnato le proprie dimissioni.

Nella seduta del 13 aprile la Commissione ha approvato l'atto di indirizzo sulle condizioni da osservare in merito alla riduzione della partecipazione di RAI SpA nella società Rai Way SpA.

Saluto e ringrazio l'ingegner Aldo Mancino, amministratore delegato di Rai Way, per la disponibilità ad intervenire nella seduta odierna.

L'ingegner Mancino, rispondendo all'invito della Commissione, ha precisato che potrà illustrare quanto di sua competenza, fornendo gli elementi informativi nel rispetto dei principi relativi a comunicazioni delle società con azioni quotate in borsa.

L'amministratore delegato Mancino è accompagnato dalla dottoressa Loredana Maria Carrera, *Head of staff* CEO e *program management officer* di Rai Way.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita la partecipazione con collegamento in videoconferenza ai lavori dei componenti della Commissione.

Cedo quindi la parola all'amministratore delegato di Rai Way Mancino per la sua esposizione introduttiva, alla quale seguiranno i quesiti da parte dei commissari.

MANCINO. Onorevole Presidente e membri della Commissione, ringrazio per l'invito della Commissione bicamerale di vigilanza RAI che ha ritenuto di offrire a Rai Way l'opportunità di presentare la società e i suoi piani di sviluppo (dopo cinque anni dalla prima volta in cui sono stato audito), avendo in considerazione anche il recente DPCM che, pur essendo rivolto più direttamente alla controllata RAI, prefigura scenari che coinvolgono Rai Way.

Ricordo infatti che sono stato audito dalla Commissione a maggio del 2017 all'inizio del mio primo mandato come Amministratore delegato di Rai Way, incarico che ho assunto dopo avere ricoperto nei dieci anni precedenti il ruolo di Direttore generale della società essendo peraltro in azienda dalla sua fondazione nel 2000.

Rispetto alle sfide che attendevano la società a partire dal 2017, e che avevo avuto modo di illustrare, vorrei oggi illustrarvi quante di quelle sfide abbiamo affrontato e stiamo affrontando. Partirei con l'accennare al percorso compiuto da Rai Way dall'avvio della sua attività operativa nel marzo 2000.

Ho ritenuto di suddividere la storia di Rai Way in due diversi archi temporali: dalla fondazione al 2014, anno nel quale, a novembre, interviene la quotazione in borsa, e successivamente fino ad oggi. La quotazione in borsa delle azioni di Rai Way – e la conseguente maggior apertura al mercato, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche nelle attività di *business* – ha rappresentato infatti una sorta di spartiacque nella storia e nell'evoluzione della società.

Rai Way nasce operativamente dal conferimento del ramo di azienda RAI inerente il complesso di attività relative alla progettazione, all'installazione ed esercizio degli impianti di diffusione televisivi e radiofonici, terrestri e satellitari e dei collegamenti necessari per la contribuzione e la distribuzione.

I primi anni Duemila sono stati gli anni dello *start up* della società, nata con l'obiettivo di valorizzare gli *asset* non solo in funzione dei servizi di trasmissione e diffusione a favore della concessionaria RAI, ma anche per sostenere lo sviluppo delle reti di telefonia cellulare attraverso l'ospitalità di apparati degli operatori mobili presso i siti di Rai Way. Erano i primissimi servizi di *co-siting* in Italia e le torri di Rai Way costituivano (come tuttora costituiscono) un importante *asset* per le reti di telefonia cellulare.

Dal 2007 al 2012 Rai Way è stata impegnata nel passaggio al digitale terrestre televisivo: uno sforzo molto rilevante sia dal punto di vista economico che delle risorse umane, con il personale di Rai Way che ha gestito con professionalità e competenza tale importante transizione del sistema televisivo in Italia.

Il 2014 è stato un anno di svolta, con la quotazione in borsa di Rai Way che ha comportato un radicale cambiamento della *governance* della società che, da quel momento, in particolare: adotta il codice di autodisciplina – oggi codice di *corporate governance* - delle società quotate garantendo, tra l'altro, obiettivi di efficienza del sistema di controllo interno e di trasparenza nei confronti del mercato; ha un meccanismo di nomina del consiglio di amministrazione attraverso il voto di lista, con la presenza di un componente eletto dalle minoranze; vede nella complessiva compagine consiliare una maggioranza di membri indipendenti e, internamente allo stesso consiglio, la presenza di un comitato controllo rischi e per la sostenibilità e di un comitato remunerazione e nomine (entrambi composti da soli consiglieri indipendenti).

La società, nel 2014, vede l'ingresso di investitori istituzionali nazionali ed esteri nel proprio capitale e conseguentemente avvia un confronto costante con il mercato, sfidante e di continuo stimolo.

Arriviamo quindi al 2019, anno dell'accordo con RAI per le attività di *refarming* e che incide significativamente sul rapporto di servizio reso a quest'ultima, integrando e rimodulando il relativo contratto; è infatti da quella data che Rai Way è impegnata sugli interventi utili al rilascio della banda 700Mhz che sta avvenendo in queste settimane, progetto sul quale tornerò più avanti.

A marzo 2020 il consiglio di amministrazione approva il nuovo e vigente Piano industriale, che delinea il percorso e la strategia della società per gli anni 2020-2023.

Oggi Rai Way opera principalmente su due mercati, quello del *broadcasting* (dal momento della consegna dei canali fino alla messa in onda fino a tutta la distribuzione di trasporto e diffusione del segnale) e quello del *tower hosting* di apparati di soggetti terzi di operatori mobili.

Rai Way è costituita da tre grossi *asset*: siti, tecnologia e competenze. Rai Way dispone di più di 2.300 siti, che costituiscono un patrimonio di grande valore, in termini di qualità delle infrastrutture, di capillarità sul territorio e di ubicazione.

È un'azienda con elevato *know-how* ed eccellenti competenze tecniche specialistiche attraverso le quali gestisce tecnologie avanzate nell'in-

tera catena del *broadcasting* e una molteplicità di reti DTT, DAB, FM nonché reti satellitari, reti di trasporto in ponte radio e in fibra ottica.

Conta su circa 600 dipendenti, il 30 per cento dei quali laureati, oltre 100 ingegneri, un'età media intorno a quarantasette anni, con una presenza femminile significativa, pari al 17 per cento dell'organico complessivo; un'azienda fortemente radicata nel territorio nazionale con oltre la metà del personale che vi opera.

Rai Way ha dimostrato di saper stare sul mercato ed è stata in grado di garantire risultati economico-finanziari rilevanti. Dal 2014 ad oggi si è infatti registrato: un costante aumento del margine operativo che è passato da poco più di 100 milioni di euro nel 2014 ai 142 milioni di fine 2021; il raddoppio dell'utile netto da circa 30 milioni del 2014 agli oltre 60 milioni degli ultimi tre anni.

Si è inoltre registrata una forte crescita della generazione di cassa che ormai sfiora i 100 milioni di euro, che costituisce il *target* 2023 del piano industriale; una costante distribuzione di dividendi per oltre 422 milioni complessivi dalla quotazione e un valore dell'azione che, partita da poco meno di 3 euro ad azione, in questi giorni sta scambiando su valori prossimi ai 6 euro.

D'altra parte il confronto con il mercato è, come detto, continuo, con sfide e opportunità per Rai Way. Partendo dal settore media e dal settore *broadcasting*, entro il prossimo giugno 2022, è previsto il rilascio di una porzione importante delle frequenze sinora in uso ai *broadcaster*, la banda 700 Mhz, a favore del 5G, il cosiddetto *refarming* delle frequenze, che, tradotto, significa meno frequenze a disposizione del sistema televisivo. Da qui l'esigenza di adottare tecnologie di trasmissione e di compressione più avanzate per utilizzare in modo più efficiente lo spettro radioelettrico. È un passaggio che sta coinvolgendo tutto il sistema televisivo, reti nazionali e reti locali. È in corso proprio in queste settimane un complesso processo di adeguamento degli impianti e di riconfigurazione delle reti televisive. In questi giorni stiamo operando in Puglia e in Basilicata ed è un vero e proprio nuovo *switch off*.

Accanto a questo stiamo assistendo a grandi cambiamenti nei consumi digitali degli utenti. L'utilizzo di *smart TV*, *personal computer* e *smartphone*, ha notevolmente incrementato la visione della TV attraverso strumenti diversi dal televisore. Nuove tecnologie di accesso, crescita esponenziale della quantità di schermi sempre più connessi, nuovi fruitori e nuove modalità di fruizione, con gli utenti che scelgono maggiormente le piattaforme IP *on demand* per la visione di serie e film e la televisione lineare per *news* ed *entertainment*. Questo scenario competitivo impone quindi ai *broadcaster* tradizionali l'esigenza di un radicale rinnovamento tecnologico di tutta la catena, dalla produzione alla distribuzione.

Passando poi alle attività delle Telco, si sta assistendo allo sviluppo delle reti *broadband* ed *ultra-broadband*, con oltre 14 milioni di accessi a fine 2021 a reti in fibra, con il traffico dati che continua a crescere.

Con lo sviluppo atteso del 5G, gli operatori di telecomunicazione forniranno servizi mobili innovativi, ad elevate prestazioni e bassa latenza,

uno sviluppo sostenuto, per le aree a fallimento di mercato, anche dagli incentivi del PNRR con i recenti bandi, come il «Piano di intervento pubblico Italia 5G», emessi dal Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale.

Gli elevati investimenti tecnologici necessari per lo sviluppo delle reti Telco stanno imponendo ai vari attori in gioco di valutare la possibilità di partnership e condivisione di reti ed infrastrutture al fine di mitigare lo sforzo economico e finanziario.

Infine, vi è il mercato delle torri: gli operatori mobili negli ultimi anni hanno avviato un processo di «separazione» delle torri, ritenute non più strategiche, privilegiando in questo modo una loro valorizzazione attraverso la costituzione di società dedicate al *tower business*, consentendo l'ingresso nel capitale di nuovi investitori, ed avviando un successivo percorso di consolidamento per migliorarne efficienza ed accrescerne il valore. Cito Inwit, nata dal conferimento delle torri di TIM: si quota in borsa nel 2015 e si consolida poi con le torri di Vodafone. Nasce così un soggetto con oltre 20.000 torri Telco in Italia e con una capitalizzazione di circa 10 miliardi.

A fronte delle tendenze di mercato che ho rappresentato, Rai Way ha alcune opportunità da cogliere e alcune sfide da affrontare. Innanzitutto, vi è il *refarming* come opportunità per Rai Way, che – ricordo – ha anche la proprietà delle componenti attive della rete (ovvero della tecnologia). Quindi, un cambiamento della tecnologia implica investimenti per Rai Way, che RAI remunera sulla base del contratto di fornitura di servizi da parte di Rai Way e, in particolare, secondo i termini di cui al sopra ricordato accordo con RAI del 2019 che ha integrato e rimodulato il contratto di fornitura di servizi, che ne ha peraltro anche esteso la durata al 2028.

Il *refarming* ha un importante positivo effetto collaterale: il rilascio di frequenze in banda VHF storicamente utilizzate dalla RAI per la diffusione in alcuni grandi impianti, con la contestuale adozione di frequenze in banda UHF. Si liberano quindi frequenze per la radio digitale. Non appena l'Agcom completerà il nuovo Piano nazionale di assegnazione delle frequenze (PNAF) della radiofonia digitale, lo sviluppo del DAB (*Digital audio broadcasting*) potrà finalmente essere avviato in un contesto di certezza degli investimenti. Questa potrebbe essere anche un'occasione da non perdere per verificare la possibilità di una razionalizzazione dell'FM.

D'altra parte, se da un lato lo sviluppo delle piattaforme OTT costituisce – almeno per certi contenuti – una potenziale alternativa per il *broadcasting* tradizionale, dall'altro, impone una radicale innovazione nelle modalità di distribuzione dei contenuti televisivi sulle piattaforme IP. È infatti attraverso la complementarietà e la cooperazione tra le diverse modalità di distribuzione dei contenuti che potrà affermarsi la trasformazione da *broadcaster* a *digital media company*.

Qui si colloca il progetto di Rai Way previsto dal piano industriale di realizzare una *Content delivery network* (CDN) proprietaria, ovvero una

rete di *server* distribuiti in più punti e connessa con le reti di tutti gli operatori di telecomunicazioni che faccia sì che lo *streaming* richiesto da un utente sia fornito dal *server* all'utente più vicino (o comunque dal *server* da cui è possibile avere le prestazioni migliori anche in funzione del carico della rete dell'operatore).

Una rete CDN posizionata nei mini *data center* ;(*edge data center*) che Rai Way sta realizzando presso alcuni propri siti *broadcast*, collegati tra loro e alle reti degli operatori attraverso fibra ottica, siti che quindi diventano POP (*points of presence*) per la distribuzione multiplatforma di contenuti. A tal riguardo, riteniamo che Rai Way possa ricoprire il ruolo di operatore di CDN, non verticalmente integrato con gli operatori Internet *service provider*, che possa essere quindi indipendente e neutrale, che abbia accesso alle reti a condizioni eque, e che sostenga quindi i necessari investimenti tecnologici per offrire un servizio con parametri di qualità trasparenti e misurabili.

Infine, il 5G consentirà a Rai Way di consolidare la propria offerta di *tower hosting* di apparati di operatori mobili presso i propri siti (ospitalità che offriamo dall'epoca della nostra fondazione), in particolare nelle aree rurali, anche affiancando alle torri mini *data center* per l'elaborazione e lo *storage* di dati a livello locale e periferico.

È in questo scenario che il consiglio di amministrazione di Rai Way, nel marzo del 2020, ha – come sopra indicato – approvato il nuovo piano industriale 2020-2023 che si fonda su tre pilastri fondamentali. Il primo è il rafforzamento del *core business* attraverso la nuova televisione digitale terrestre, lo sviluppo della radiofonia digitale e l'offerta di una *edge* CDN (*content delivery network*) neutrale ed indipendente, la stabilizzazione del sempre più competitivo *tower business* e la trasformazione digitale del modello operativo con lo sviluppo di nuove piattaforme integrate.

Vi è poi la ricerca di utilizzi innovativi dell'infrastruttura *broadcast* (cito, in particolare, la possibilità di sviluppare reti per il monitoraggio e il controllo del volo di droni).

Inoltre, se da un lato, il *core business* e le attuali infrastrutture garantiscono un aumento delle attività nel medio termine (nell'orizzonte del piano industriale), dall'altro, le dinamiche dei mercati di riferimento prima illustrati hanno suggerito, in un'ottica di crescita sostenibile nel lungo periodo, di considerare altresì il perseguimento di un'espansione, anche per linee esterne, delle infrastrutture gestite, garantendo i seguenti obiettivi: scala e competitività; sinergie industriali; diversificazione del *business*; ottimizzazione della struttura del capitale.

Diverse sono le iniziative nelle quali Rai Way è attualmente impegnata in merito ai primi due di tali pilastri. Il *refarming* per RAI è l'attività in cui siamo impegnati in queste settimane, di cui è stata completata tutta la fase uno (ovvero tutto il Nord Italia); in questo momento stiamo operando in Puglia e in tutta la parte adriatica gli impianti sono stati convertiti. Abbiamo operato sino a questo momento su oltre 1.200 impianti, con una popolazione impattata di oltre 31 milioni di persone.

Il *refarming* ha postato a un riassetto del multiplex principale della RAI su base macroregionale e interamente in banda UHF, un rinnovamento completo delle piattaforme e la rete IP per l'acquisizione e lo smistamento dei vari contenuti da distribuire che consentono a Rai Way di proporsi anche come gestore di piattaforme. In queste settimane stiamo collaborando con il Ministero dello sviluppo economico per le attività operative di *switch off* delle frequenze e per la definizione del *master plan*.

Il *refarming* in ambito locale, essendo Rai Way risultata assegnataria di frequenze in sette delle aree tecniche in cui è stato suddiviso il territorio nazionale, con il ruolo di operatore di rete, talvolta unico, in queste aree; in tale ambito si sta contribuendo al positivo effetto di razionalizzazione dello spettro radioelettrico a livello locale. Porto come esempio la Regione Veneto, dove la rete attivata da Rai Way è andata a sostituire gli oltre 30 Mux locali, e grazie anche alla forte collaborazione di tutte componenti istituzionali nazionali e locali (Regione Veneto, Mise e Ag-com) si stanno superando molte delle inevitabili criticità connesse con un così radicale riassetto dello spettro radioelettrico.

Il progetto di una rete *edge* CDN che in più fasi arriverà ad essere una rete con diversi POP distribuiti sul territorio. L'implementazione di una nuova piattaforma integrata contribuirà a rendere ancora più efficienti i processi interni, operativi e di *business* della società.

Passando adesso ad approfondire l'altro pilastro del piano industriale di Rai Way, ovvero l'espansione, anche per linee esterne, delle infrastrutture gestite, si sono individuate due aree di potenziale interesse: da un lato, le torri *broadcast*, che è il mercato principale nel quale Rai Way storicamente opera, lo conosciamo molto bene e riteniamo che l'espansione in tale mercato ci possa consentire una crescita di dimensione, nonché di conseguire sinergie; dall'altro lato, la necessità di espandere gli *asset* gestiti allo scopo di diversificare il *business* ed entrare anche in aree adiacenti, mantenendo in ogni caso l'identità di operatore infrastrutturale. A valle di un'attenta valutazione di varie aree di diversificazione e del possibile posizionamento societario, Rai Way si è concentrata prioritariamente sui *data center*, e in particolare sulla componente infrastrutturale.

La spinta verso la diversificazione e l'ampliamento degli *asset* non è una prerogativa di Rai Way, ma una dinamica che si è affermata a livello internazionale come driver di crescita e di sviluppo delle società, che – come Rai Way – gestiscono le infrastrutture *broadcast* nei rispettivi Paesi.

Innanzitutto, vorrei svolgere due considerazioni rispetto alle società omologhe dei principali Paesi europei (dopo la Francia, Inghilterra e Spagna): le infrastrutture *broadcast* sono gestite, ormai da molti anni, da un unico operatore, ovvero Cellnex in Spagna, Arqiva nel Regno Unito e TDF in Francia, ciascuno dei quali deriva da progressivi percorsi di consolidamento del settore. Gli operatori hanno seguito anche strategie di diversificazione del *business* attraverso l'espansione in infrastrutture adiacenti (fibra ottica, *data center*, torri Telco). Arqiva si è espansa in ambito satellitare, mentre Cellnex ha avuto un'espansione quasi esclusivamente

nel mondo delle torri di telecomunicazione, ma a livello internazionale, tanto che adesso è il principale operatore in Europa di torri Telco (più di 100.000).

Quindi, la formula più comune è quella di un operatore unico, o di gran lunga prevalente, solitamente indipendente dagli utilizzatori, che ha affiancato al *broadcasting* aree di diversificazione che sono diventate negli anni sempre più significative in termini di volumi: oltre l'80 per cento del fatturato 2021 di Cellnex è relativo a servizi per Telco, così come circa metà del fatturato di TDF è relativo a servizi diversi dal *broadcasting*.

Venendo adesso al mercato delle torri in Italia e ai razionali delle direzioni di sviluppo prima illustrate, dobbiamo innanzi tutto distinguere le torri Telco utilizzate dagli operatori mobili e le torri per il *broadcasting*. Inwit e Cellnex (la parte italiana) hanno avviato un percorso di consolidamento delle torri Telco, come ricordavo poco fa, per Inwit attraverso il conferimento delle torri di TIM e successivamente di quelle di Vodafone, mentre Cellnex, il principale operatore di infrastruttura *broadcast* in Spagna, ha avviato un processo di diversificazione ed internazionalizzazione a valle della quotazione in borsa del 2015, fino a diventare il principale operatore di torri in Europa con oltre 100.000 torri in portafoglio. In Italia, Cellnex ha acquisito le torri lungo il tracciato autostradale di Autostrade, quelle di Wind Tre e quelle di Iliad. Complessivamente sono oltre 40.000 torri Telco in Italia, divise tra i due operatori.

Per quanto attiene il *broadcasting* in Italia, a livello nazionale Rai Way ed EI Towers SpA sono operatori di infrastrutture, che svolgono servizi di *broadcasting* complementari, con circa 2.300 torri *broadcast* ciascuno. Rai Way gestisce tutti i Mux del Servizio pubblico, mentre EI Towers gestisce i restanti Mux nazionali dei *broadcaster* privati (Mediaset e Cairo) o di operatori (come Persidera o Prima TV-Wind Tre) che mettono a disposizione la capacità trasmissiva ad editori televisivi nazionali ed esteri presenti in Italia. Incidentalmente ricordo che nel 2019 EI Towers ha acquisito da TIM e Gedi la rete di Persidera, avviando di fatto un percorso di consolidamento delle infrastrutture per il *broadcasting*.

In questo caso, mentre a livello nazionale sono operatori di infrastrutture, perché non sono assegnatari di frequenze, ma sono proprietari di siti e di apparati, a livello locale Rai Way ed EI Towers sono operatori di rete che svolgono servizi complementari, in questo caso avuto riguardo alla cessione di capacità trasmissiva, risultando assegnatarie di frequenze in ambito locale. In sette aree tecniche ci siamo noi, mentre in altre aree c'è EI Towers.

Ciò premesso, la storia delle infrastrutture *broadcasting* nel nostro Paese è diversa da quella che abbiamo visto per gli altri Paesi europei. Negli anni Ottanta sono state realizzate una molteplicità di infrastrutture, con torri spesso di scarsa qualità, ma ubicate nei luoghi più idonei a massimizzare le coperture. Credo che oggi, in un contesto di progressiva riduzione delle risorse frequenziali a disposizione del sistema radiotelevisivo,

l'ampliamento delle infrastrutture gestite rappresenti un percorso possibile se si vuole ricercare una crescita sostenibile di medio lungo periodo.

L'espansione delle infrastrutture gestite attraverso l'ampliamento del parco torri *broadcast*, propone possibili benefici in termini di aumento di scala dimensionale, con conseguente miglioramento del posizionamento competitivo, anche in relazione allo sviluppo delle aree di diversificazione; è da tenere presente, infatti, che la dimensione è un fattore rilevante quando ci si confronta e si compete con realtà più grandi come quelle con le quali dovremo confrontarci in relazione alle iniziative di diversificazione che stiamo portando avanti.

Un altro beneficio conseguirebbe alla possibilità di ottenere l'ulteriore efficientamento connesso alle economie di scala che deriverebbero dalla gestione di una infrastruttura così consolidata, applicando *standard* operativi che prevedano, sul modello di Rai Way, l'internalizzazione di attività e competenze. Ricordo, infatti, che Rai Way svolge tutte le principali attività attraverso personale interno, comprese le attività di installazione degli apparati trasmissivi. È questo il modello operativo che riterremmo meglio adeguato per garantire i più elevati livelli di servizio. Eventuali risorse che dovessero liberarsi potrebbero inoltre essere dedicate allo sviluppo delle nuove attività di diversificazione che stiamo sviluppando, che stanno richiedendo e richiederanno l'inserimento di nuove risorse.

È ipotizzabile inoltre una riduzione dei costi di ospitalità presso siti di terzi, grazie anche al fatto che la maggior parte dei siti di Rai Way sono di proprietà. Un altro beneficio è rappresentato dall'ampliamento della base clienti, riducendo la dipendenza del fatturato dai clienti *captive*.

Allo stesso tempo, devono essere tenuti in considerazione gli effetti derivanti dall'espansione delle infrastrutture *broadcast* quali: l'allineamento ad altri principali Paesi europei, con la costituzione di un operatore di riferimento nel settore delle infrastrutture *broadcast*; la razionalizzazione delle stesse infrastrutture *broadcast* con conseguente miglioramento dell'impatto paesaggistico anche in ottica di sostenibilità ambientale; la valutazione degli effetti concorrenziali in relazione ai profili di integrazione orizzontale e verticale che potrebbero derivare da iniziative di concentrazione nel mercato *broadcast*.

Coerentemente con la strategia prima evidenziata, l'opportunità di consolidamento delle infrastrutture *broadcast* offerta dal mercato italiano può essere vista come una iniziativa possibile, nell'ottica di liberare risorse per rispondere alle dinamiche del mondo *media* e per favorire la diversificazione. È una diversificazione sulla quale Rai Way sta già lavorando, in particolare nell'ambito dei *data center: asset* che, alla luce della crescita del traffico dati, dell'architettura delle reti mobili di nuova generazione, della diffusione dei servizi *cloud*, della migrazione *cloud* della pubblica amministrazione, della diffusione di servizi a sempre maggior latenza abilitati dalle reti *ultra-broadband*, presentano forte domanda, necessità di miglioramento dell'offerta ed elevata strategicità ed interesse nazionale.

Nello specifico stiamo lavorando sullo sviluppo di una rete che integri due diverse tipologie di *asset* tra loro interconnessi: *data center* centralizzati di grandi dimensioni (cosiddetti *hyperscale*) di alta qualità, di cui oggi, ad esempio, il Centro e Sud-Italia è sostanzialmente sprovvisto; *data center* di prossimità (come già sopra detto i cosiddetti *edge data center*), da realizzare nei principali siti di Rai Way distribuiti sul territorio nazionale, che garantiscano la riduzione dei tempi di latenza necessaria per l'abilitazione di tutta una serie di servizi come le applicazioni tipiche dell'Industria 4.0, la medicina a distanza, l'IoT (*Internet of things*), l'intelligenza artificiale e lo *streaming* video lineare e di alta qualità.

Avviandomi alla conclusione dell'intervento, che voleva avere il senso di inquadrare le linee strategiche che Rai Way sta perseguendo, osservo che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, nel contesto di tali linee strategiche, rende possibili nuovi termini di partecipazione di RAI nel capitale di Rai Way, in particolare attraverso operazioni straordinarie a contenuto industriale.

Come Amministratore delegato di Rai Way ritengo che ogni possibile operazione debba essere orientata allo sviluppo ed alla creazione di valore per la società e per tutti i suoi azionisti. Da questo punto di vista il DPCM sembrerebbe rendere percorribile l'ipotesi di una riduzione della partecipazione di RAI in Rai Way attraverso operazioni straordinarie a contenuto industriale e non attraverso la semplice cessione di quote di partecipazione, peraltro in precedenza già consentita.

Qualsiasi operazione industriale che coinvolga Rai Way non potrà non tener conto, da un lato, della esigenza di garanzia di continuità del servizio pubblico e dall'altro, dovrà essere strutturata in modo da contemperare le esigenze dei diversi soggetti coinvolti, nonché, qualora si preveda una concentrazione nel mercato, degli eventuali profili di integrazione orizzontali e verticali, che potrebbero avere riflessi anche sulla *governance* della società. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, ingegner Mancino. È stato per noi molto importante perché, avendo lavorato sull'atto di indirizzo relativo alla potenziale dismissione della RAI di una parte delle quote, era necessario comprendere il valore industriale e anche strategico – come mi pare la sua presentazione di oggi abbia rappresentato bene – dell'infrastruttura di Rai Way ed anche le prospettive a medio-lungo termine dell'intera rete. Questo è uno dei temi sui quali si dibatte da tempo e si comprende bene come, con un investimento innovativo, la rete sarà ancora strategica, perlomeno nel medio-lungo periodo.

Cedo la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre dei quesiti.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, ringrazio l'ingegner Mancino per il suo intervento, ma forse a me sfugge qualcosa. Mi aspettavo una relazione che dimostrasse che l'azienda era in difficoltà e che era necessario metterla sul mercato in fretta e furia. Invece vediamo un'azienda che è

efficiente, che addirittura in borsa va benissimo e ogni anno guadagna e dà dei dividendi.

Mi conforta che la Vigilanza abbia avuto una reazione forte dinanzi a una notizia – ricordiamolo – appresa inizialmente da un giornale e poi da un altro giornale, perché nessuno ha comunicato niente né alla Vigilanza, né ai parlamentari. Quello che abbiamo fatto, che è il nostro lavoro, è stato fatto semplicemente per rendere conto a chi ci scrive, cioè ai cittadini che ci hanno eletto e che ci domandano perché si vende. Lo si fa perché c'è da fare un investimento – e va bene – ma bisogna chiedersi: qual è l'investimento? Quanto costa? Quindi, si vende. Invece qui succede quello che in nessuna famiglia (non dico in un'azienda) avviene: prima vendiamo e poi vediamo cosa fare con quei soldi. Questo è quello che ha fatto saltare la Vigilanza RAI in aria (al di là dei modi, stiamo parlando di una cosa che è avvenuta quaranta giorni fa) e ha fatto sì che ci siano state riunioni, interrogazioni e addirittura la convocazione dei Ministri.

Se ho avuto un minimo di tranquillità è stato quando è arrivato il ministro Giorgetti che ci ha spiegato che tutto questo avveniva in questo momento perché c'era il rinnovo del contratto di servizio. Quindi, questa eventuale vendita era legata al contratto di servizio. Noi siamo fermi a quel momento lì e abbiamo provato a fare la risoluzione – che abbiamo votato – che dice questo: ci dovete dire, se si vende, cosa si fa con quei soldi e non si può vendere prima del contratto di servizio, perché se non si sa cosa si deve comprare o quanto costa quello che si compra, non si può fare. Questa è una richiesta normale, minima, di trasparenza. Adesso, invece, non si capisce nulla. Sembra che sia una decisione per fare cassa, ripianare qualcosa, ma poi è finita lì.

Noi siamo già avanti, abbiamo fatto una delibera e spero che da questa riunione venga fuori quello che ha detto il Ministro, cioè che non si può procedere, non si deve andare avanti fino a quando la Vigilanza non libererà il contratto di servizio, dove si capisce cosa serve, cosa si deve fare, quanti soldi servono e dove si prendono.

CARELLI (CI). Ringrazio anch'io l'ingegner Mancino per la sua relazione molto precisa e dettagliata, dalla quale emerge – come diceva anche il collega Anzaldi – sicuramente l'immagine di un'azienda dinamica, un piccolo gioiellino industriale, almeno dalla sua presentazione. Un'azienda impegnata in prima linea a gestire tutti quei cambiamenti che la nuova televisione «*every time, everywhere, every device*», richiede, in questo momento. Naturalmente parliamo dell'aspetto *broadcast*, legato alla trasmissione, non certo dei contenuti. Questo giustifica anche e conferma la reazione che questa Commissione ha avuto alla notizia della cessione di alcune quote e l'interesse che questa Commissione ha riservato a Rai Way, soprattutto nel momento in cui abbiamo saputo della cessione, e anche una certa apprensione nel considerare a chi vengono vendute queste quote e soprattutto – questo è l'altro tema della risoluzione che abbiamo votato il 6 aprile – come destinare il cospicuo ricavato.

Questa Commissione non è potuta intervenire in fase di decisione. Ci siamo trovati il decreto praticamente già pubblicato, visto che lo abbiamo saputo alla vigilia. Quello che restava da fare era un atto di indirizzo che abbiamo votato; Coraggio Italia – lo ricordo – ha espresso parere favorevole alla proposta del presidente Barachini in merito alla cessione delle quote. È imprescindibile, però, in questo momento, che quanto incassato da RAI a seguito della riduzione della propria partecipazione in Rai Way venga in qualche modo reinvestito per consolidare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo in un ecosistema mediatico che negli ultimi anni ha visto tante nuove modalità di trasmissione, però il piano industriale che lei ci ha illustrato mi sembra che vada in questo senso. Comunque è importante che quanto incassato non serva solamente a fare cassa per ripianare vecchi *deficit* o vecchie mancanze. Occorre quindi saper cogliere anche nuove modalità di fruizione e di informazione, in modo da sapere coinvolgere in particolar modo un pubblico dinamico e giovane che un po' sfugge alla RAI in questo momento; non parlo solo delle piattaforme di *streaming* televisivo, ma anche dei *podcast* e dei *format* creati *ad hoc* per i *social*.

Non dimentichiamoci il ruolo che la RAI deve avere nei confronti delle fasce più deboli, il cui raggiungimento è più che mai fondamentale. Devo dire che la RAI fin dalla nascita – lo riconosciamo – ha saputo e voluto rappresentare e tenere uniti gli italiani, però ora questa missione va declinata con mezzi e linguaggi diversi.

Mi unisco, per concludere, alla richiesta di una *roadmap* con tappe e risultati verificabili da parte di questa Commissione (questo è quello che ci resta un po' come ruolo): una *roadmap* sulla cessione di parte delle quote di Rai Way e l'impatto che questa potrà avere sulla diffusione e sui prodotti del servizio pubblico, come inserito nella proposta di atto di indirizzo che abbiamo approvato sulle condizioni da osservare in merito alla riduzione della partecipazione della RAI nella società Rai Way, che è stata presentata dal presidente Barachini.

MOLLICONE (*FDI*). Vorrei fare prima una considerazione politica, che incredibilmente mi trova d'accordo con il collega Anzaldi: c'è prima un problema di tempi, che nulla ha a che vedere, ovviamente, con l'audizione in corso. Noi ci troviamo a parlare di Rai Way e della sua cessione, con il decreto già pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, con un ministro Giorgetti imbarazzato, verso il quale nutriamo peraltro grande stima per la sua competenza e per la generale capacità di interpretare gli eventi, laddove accadono, e cercare di modificarli se li ritiene – per la sua grande esperienza politica – in contrasto con il rispetto del Parlamento e del popolo italiano.

Noi, come Fratelli d'Italia, siamo stati costretti, nonostante il tentativo estetico, lessicale e anche contenutistico, della maggioranza di far capire che la Vigilanza non era d'accordo con questa cessione, come giustamente hanno interpretato il collega Anzaldi e il collega Carelli, a votare contro; io ero in missione sul Baltico, ma ovviamente si è trattato di

una bocciatura di questa operazione. La Commissione di vigilanza ha emanato un atto di indirizzo, nelle cui premesse, di fatto, boccia la cessione: poi in realtà passa come un consenso, ma di fatto è un consenso quasi *obtorto collo*.

Noi di Fratelli Italia siamo basiti da questa procedura. Abbiamo un Consiglio d'amministrazione e vi ricordo, colleghi, che a inizio legislatura abbiamo massacrato, giustamente, di controllo e di confronti, con le *slide* e diverse audizioni, il precedente amministratore delegato Salini, con il Consiglio di amministrazione, perché giustamente volevamo esercitare il nostro ruolo di rappresentanti del popolo italiano rispetto al controllo della Vigilanza sul servizio pubblico radiotelevisivo, con risoluzioni, con impegni formali, proprio per fare una *roadmap*, un cronoprogramma e sapere dove venivano investite le risorse, quali erano gli indirizzi strategici. Noi oggi abbiamo un Amministratore delegato che non ha avuto neanche la contezza e il buongusto di venire in Commissione a dirci, quando è venuto a illustrarci le *slide* (preparate evidentemente da altri), che stava per vendere la quota di maggioranza di RAI Way.

So che Radio Radicale sta seguendo, come al solito, i lavori della Vigilanza, ci sono anche i *social* credo. È una cosa che fa infuriare, colleghi. (*Commenti*). Capisco che la collega abbia perso la passione dei vent'anni, ma io... (*Commenti*) Nel senso della militanza dei vent'anni, non anagrafico.

Era un complimento, collega, però non c'è niente da ridere, non sto scherzando. Noi stiamo discutendo del nulla: ci è stato fatto – poi arrivo alle domande tecniche – un prospetto molto preciso e tecnico (la ringrazio per questo) da cui non si capisce il motivo per cui dovremmo cedere quello che è un gioiello. Noi abbiamo votato – ve lo ricordo, colleghi, con un voto all'unanimità – una mozione in Parlamento per dire che le TLC sono strategiche, che si deve andare verso la rete unica, che bisogna tutelare le telecomunicazioni, proprio prima della crisi russo-ucraina, e adesso abbiamo un Amministratore delegato che ci sputa in faccia la cessione di uno dei pochi gioielli della RAI, senza neanche avere la decenza di venire a raccontarcelo prima, senza un piano industriale.

È questo che noi assolutamente non vogliamo accettare e che penso anche il collega Anzaldi, che in genere è meno moderato di stasera, condivida. Non si può dismettere una struttura come Rai Way, che è un gioiello dal punto di vista economico e ha una importanza strutturale, adesso anche geopolitica. Andatevi a leggere il *report* dei Servizi del Copasir di qualche mese prima che scoppiasse la guerra, che cosa dicevano sulle Telco e sulla rete. E noi che facciamo? Cediamo la nostra maggioranza perché così, forse, Rai Way si rafforza sul mercato? La rete televisiva pubblica cede un'infrastruttura strategica? Ebbene, penso che sia una follia e non avrete mai il nostro consenso.

Chiederò ovviamente anche la copia delle *slide* che sono state proiettate durante il suo intervento, perché anche su questa abitudine – questo non riguarda ovviamente gli auditi – di fare un'audizione dove, giustamente, l'audito si presenta con una serie di *slide* tecniche, sarebbe oppor-

tuno che i commissari le avessero prima. Se devo fare delle domande su quelle *slide*, che giustamente sono state preparate dagli uffici degli auditi, devo avere il tempo per preparare delle osservazioni tecniche.

In conclusione, la domanda è questa: RAI pagherà i servizi a Rai Way una volta dismessa la quota di maggioranza? Se la scelta di dismettere la quota azionaria appare, nel breve tempo, proficua, nel lungo periodo i costi in realtà aumenteranno. Ci chiediamo se esistano analisi finanziarie e industriali; lei adesso ce ne ha portata una comparativa – per questo le faccio i complimenti e la ringrazio – che valuteremo e studieremo, poi faremo le nostre controdeduzioni per iscritto, come sempre, in modo che Rai Way possa rispondere sempre per iscritto. Se Rai Way è un *asset* strategico e tecnologico, essendo appunto un'azienda quotata in borsa, come da analisi fatta dal precedente Consiglio di amministrazione, Rai Way sarebbe un soggetto pubblico importante per agevolare il processo di infrastrutturazione in banda larga, partecipando al processo di costituzione della rete unica. Le chiedo come si intende tutelare il ruolo di servizio pubblico di questo *asset* rispetto all'interesse nazionale, come evidenziato dal Copasir e dalla mozione approvata dal Parlamento all'unanimità.

PRESIDENTE. Vorrei fare alcuni chiarimenti. In primo luogo, l'atteggiamento della Commissione di vigilanza non è stato mai volto a modificare le *governance*. L'Amministratore delegato è stato convocato sulla vicenda Rai Way immantinentemente, appena la notizia è stata diffusa, ed è stata programmata la sua audizione, correttamente, al termine di una serie di audizioni tecniche per comprendere la materia. Questo dovevo precisarlo a proposito della mia posizione e di quella della Commissione.

Le sue riflessioni sono sicuramente degne di nota, ma devo segnalarle che sono riferibili in particolar modo all'Amministratore delegato dell'azienda e non certamente all'Amministratore delegato di Rai Way, e in ultima analisi anche al Presidente del Consiglio, che ha firmato il DPCM (l'Amministratore delegato risponderà per parte propria).

MOLLICONE (*FDI*). Signor Presidente, ho specificato all'inizio che quanto detto non era riferito all'audit, anzi l'ho ringraziato per aver portato un'analisi tecnica.

PRESIDENTE. Quanto alle *slide*, come sempre, dopo la relazione resteranno a disposizione. È ovviamente una scelta dell'udito quella di fornirle in maniera preventiva o dopo la relazione.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Colleghi, sono contento che ci sia quest'audizione, perché uno dei luoghi comuni che sono stati diffusi in questi tempi è che – lo dico all'Amministratore delegato – questa sia una ferraglia da vendere. Questo lo dice mezza RAI e lo dicono ai rappresentanti del Governo. Presidente Barachini, non avevo letto la relazione del ministro Franco; l'ho letta adesso – e penso che verrà in Commissione – ma è

una relazione scialba, non dice niente e non si sa quale sotto o vice usciere l'abbia scritta (senza offendere gli uscieri che probabilmente hanno dei talenti migliori).

Lei sta lì perché io impedii un'operazione del genere ventun anni fa, quindi conosco la materia. Anche all'epoca ci doveva essere una cosa strana: all'epoca, un Governo che precedette quello di cui feci parte doveva mantenere la maggioranza di Rai Way, ma la maggioranza del consiglio di amministrazione ce l'avevano quelli che compravano la minoranza: una roba che non si poteva vedere; finì pure al TAR e pure il TAR e il Consiglio di Stato dissero che feci bene a non far fare quell'operazione.

Adesso, invece, in quel DPCM confuso, scritto chissà da chi, pare che poi alla RAI, pur andando in minoranza, ci deve essere una *governance* che comanda. Tra l'altro, chi è che si mette a comprare? Il problema è che con quel DPCM non comprerà niente nessuno, quindi il collega Mollicone può stare tranquillo: chi è che mette i soldi se poi quelli che restano in minoranza comandano?

La mia domanda è molto semplice e non voglio far perdere tempo ai colleghi, visto che è una seduta serale, quasi notturna. Questa roba che lei ci ha descritto serve o è ferraglia? Le assicuro che persone autorevolissime di questo Paese hanno detto a me, che conosco la materia, che è un affare: «Vendiamo questa roba, perché tra un paio di anni non serve più». Ma se non serve più, chi la compra? Perché questo è quanto vanno dicendo in giro; lo dicono anche dei dirigenti della RAI che, non conoscendo il settore...

Non mi metto qui a dire che adesso la rete serve perché c'è la pandemia. Si dice: in caso di guerra, la televisione serve al Governo per fare annunci. Cinque anni fa tutti avrebbero pensato a questa possibilità come a un'esagerazione, ma ora l'epidemia c'è stata e la guerra è ancora discostata da noi. Quindi può servire perché la televisione copre di più il territorio, quindi le reti e le torri...

Questa roba quanti anni di prospettiva ha? Perché poi ci sarà un'evoluzione tecnologica, avremo il 58G, il 59G, il 60G, e tutto sarà inutile. Ma io non credo che sia una roba che tra due o tre anni... Poi si è realizzata la sinergia con la telefonia, le cose che lei ci ha spiegato e che conosciamo.

La domanda è questa: secondo lei, l'orizzonte temporale e tecnologico di questa struttura, con tutto quello che ha detto (a larghe spanne, perché poi ovviamente nessuno lo sa), è una cosa che dura uno spettro di tempo adeguato o è da vendere a peso? Perché nel caso avvisiamo quelli che svuotano le cantine: vengono lì, smontano le torri e se le portano via a peso.

Un'altra domanda: è possibile invece una sinergia, una rete unica fatta a quel punto con una regia, con una collaborazione? Così come le torri della RAI sono servite e servono – come ci ha spiegato anche oggi – alla telefonia e a tanti altri usi, ci può essere una sinergia, visto che abbiamo due sistemi – lei ne ha fatto anche cenno – ovviamente

con assetti che siano legati ai valori, ai conferimenti eventuali di una cosa del genere? Però, se è una ferraglia, lei cosa ci sta a fare qui stasera?

PRESIDENTE. Ovviamente, le risposte dell'Amministratore delegato di Rai Way terranno conto del fatto che la società è quotata in Borsa, per cui alcuni riferimenti potranno essere molto edulcorati.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Ma io lo so che non è una ferraglia e rassicuro la Borsa. Posso anche urlare come il collega Mollicone, tanto è chiusa a quest'ora.

PRESIDENTE. Per fortuna è chiusa.

FEDELI (*PD*). In realtà sono tutti collegati.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Credo che gli analisti capiscano anche il senso paradossale degli interventi, altrimenti sono scemi.

FEDELI (*PD*). Diciamo che, mediamente, quelle che ascoltano le nostre audizioni sono tutte persone interessate e che hanno anche competenze sulle scelte, al di là della valutazione che ciascuno può dare di chi è in ascolto.

Signor Presidente, intanto vorrei ringraziare l'ingegner Mancino, perché credo che ci abbia fornito, anche se appena rientrato nella funzione, un insieme di strumenti di lettura su che cos'è questa società, del lavoro già fatto, ma anche degli investimenti che sono stati già messi in campo per il suo rilancio, anche rispetto alle innovazioni necessarie che, come lei ci ha detto, sono di stringente attualità e che riguardano esattamente il futuro della strumentazione tecnologica che c'è e delle offerte che sono in campo.

Devo dire che considero la sua audizione particolarmente importante perché, dal mio punto di vista, lei ci ha dato tutti gli elementi – quelle *slide* sono veramente importanti, dalla prima all'ultima – che mi fanno sostenere con ancora più forza e con più convinzione l'atto di indirizzo che abbiamo votato. Lo dico per serietà. Avessimo avuto prima quelle *slide*, con più convinzione avremmo votato, senza né togliere o aggiungere – se mi posso permettere – parole all'atto di indirizzo. Quindi la ringrazio per questo.

Lei è subentrato, rapidamente e giustamente, essendo un'azienda quotata, nelle funzioni di chi si è dimesso o che si è spostato. Lo dico perché lei qui ha esercitato una responsabilità di continuità importante della sua funzione. La mia domanda è la seguente. Penso che lei abbia le condizioni per impegnarsi sui punti del nostro atto di indirizzo, ed è per questo che volevo fare un appunto sulla funzione. Noi sostanzialmente diciamo tre cose, e in primo luogo che non abbiamo preclusioni, al di là delle valutazioni che abbiamo dato sul decreto che ha fatto il Governo, ma abbiamo un processo e dei vincoli, che peraltro devono essere agiti. Prima il piano

industriale, che ha un suo intreccio con il contratto di servizio e con le conseguenti cadenze che tutto questo deve avere per il rilancio della funzione di Rai Way.

Se ha un senso l'audizione di questa sera, non solo nei contenuti ma anche nell'interlocuzione con lei nella sua funzione, è esattamente questo. Quindi le chiedo se prende questo impegno. Questo è funzionale anche al lavoro e all'attività che già si sta svolgendo dentro Rai Way? Questo è un elemento rilevante, dal nostro punto di vista e dal punto di vista dell'attuazione del nostro indirizzo. Come detto anche precedentemente, lei ci ha fornito dati di straordinaria possibilità. Rai Way è nella condizione di prendere per allargarsi, di dominare, non di subire, non di arretrare; la dico così, in modo tale che ci capiamo. Ma proprio per questo ha bisogno della forza e della visione che anche noi abbiamo provato a dare con il nostro atto di indirizzo, che è esattamente di prospettiva.

Quindi noi escludiamo che le operazioni che possono essere messe in campo siano semplicemente quelle di prendere delle risorse e non destinarle esattamente all'ampliamento e alla funzione che anche lei stasera ci ha descritto a proposito di ciò che in parte sta già facendo Rai Way. Però mi interessa l'impegno, perché noi l'abbiamo chiamata in audizione non solo per una ragione tecnica, ma esattamente in rappresentanza di un'azienda quotata, quindi anche l'agire di questa azienda e la sua forza di interlocuzione dentro la RAI e con la Commissione di vigilanza ha un peso politico, anche rispetto a quello che noi abbiamo scritto nell'atto di indirizzo.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Fedeli perché ha dato un'interpretazione che, dal mio punto di vista, è molto importante, ossia che la Commissione si è formata una propria opinione, peraltro non in presenza di tutti gli elementi necessari, quindi c'è stata una reciproca collaborazione nel fornire tutti gli elementi anche in anticipo rispetto a quelli che oggi ha fornito l'ingegner Mancino, che rappresenta la continuità, perché il presidente si è dimesso, il consiglio di amministrazione avrà un nuovo presidente e un nuovo componente, e presumo che l'ingegner Mancino sarà rappresentante della continuità aziendale da questo punto di vista.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, ho apprezzato tantissimo la relazione dell'ingegner Mancino e, per evitare di ripetere cose già dette, devo dire che sono estremamente d'accordo con le osservazioni fatte, per gran parte, dai colleghi Anzaldi, Carelli e Fedeli. Ribadisco all'Amministratore delegato il mio punto di vista, che è quello di chi ritiene assolutamente incomprensibile e inaccettabile, sia per le procedure adottate, sia per la sostanza della questione, la privatizzazione di Rai Way, rete fondamentale che a questo punto, se dovesse seguire questo destino, non farebbe altro che perpetuare quella tradizione che ci ha visti dismettere reti delle telecomunicazioni strategiche e fondamentali per la vita del Paese e soprattutto per la sua prospettiva.

Sottolineo anch'io che manca un piano industriale, e all'interno di un gruppo, di un'azienda o di un ramo industriale – in questo caso di un'azienda che ritengo strategica – se manca appunto un piano industriale, risulta ancora più incomprensibile la dismissione. Non è chiaro nemmeno perché questa privatizzazione venga fatta, perché – ripeto – manca un disegno industriale, manca una prospettiva e manca anche un riguardo storico delle privatizzazioni delle grandi telecomunicazione in Italia. Debbo dire che quello che lei ci ha detto non fa altro che confermare, in prospettiva, la strategicità di Rai Way, una rete fondamentale – lo ribadisco – per lo sviluppo delle telecomunicazioni del nostro Paese. A questo punto siccome non è questione di secondo piano, le chiedo: come Amministratore delegato, qual è il suo punto di vista su questa dismissione? Qual è il suo mandato? Anche per capire, a questo punto, quali possono essere gli spazi di azione politica di questa Commissione, che mi sembra di capire, quasi all'unanimità, si pronuncia contro una dismissione inaccettabile sotto il profilo delle procedure, che sembra quasi un atto di prepotenza del Governo. Chiarito questo punto, si capisce anche il mio e il pensiero del Movimento 5 Stelle.

Le faccio anche un'altra domanda, perché le *slide* sono state incredibilmente illuminanti e affascinanti sulla realtà di quest'azienda e sulle sue reali prospettive. Rispetto al mandato originario di quest'azienda – e qui vengo agli interessi dei cittadini che continuano a lamentarsi e a segnalare le insufficienze sul tema – lei che impegno si sente di poter prendere rispetto alla questione della privatizzazione? È un'azienda che ha grandi prospettive rispetto al compito originario, che era quello di diffondere il segnale televisivo, che nelle *slide* è stato confermando come *core business* (perché lei ha accennato all'*upgrade* dell'estensione delle piattaforme del digitale terrestre). In questa Commissione dall'inizio della legislatura noi ci lamentiamo perché ci sono zone di questo Paese scoperte e che non hanno la fortuna di poter accedere direttamente al segnale televisivo. Lei, da questo punto di vista, che impegno sente di poter prendere anche su questo fronte, che mi rendo conto è minimale e sembra anche banale? Io però sento di doverlo riproporre perché in Italia ci sono milioni di cittadini che non godono della possibilità di poter vedere il segnale televisivo con il solo abbonamento che pagano.

PRESIDENTE. Anche su queste domande l'Amministratore delegato di Rai Way cercherà di fornire delle risposte molto complete, perché la sua visione sarà personale e...

DI NICOLA (M5S). E allora lasciamolo dire. Quando si accetta un mandato per dirigere e gestire un'azienda, non è che si è disposti a tutto. Quindi voglio capire questo mandato a che cosa è finalizzato e se l'Amministratore delegato è totalmente d'accordo, parzialmente d'accordo o ha un altro punto di vista sulla questione della dismissione.

PRESIDENTE. Senatore Di Nicola, la sua domanda è molto chiara, l'abbiamo compresa tutti. Le volevo semplicemente dire che gli accordi con l'Amministratore delegato di Rai Way erano quelli...

DI NICOLA (M5S). Ma se lei mi interrompe...

PRESIDENTE. Ma aveva già chiarito il concetto.

DI NICOLA (M5S). E allora lei non lo ribadisca. Se è chiaro, mettiamo un punto e andiamo avanti.

PRESIDENTE. Senatore, mi scusi, ma le ribadisco che gli accordi, presi anche con lei, erano quelli di un'audizione dell'Amministratore delegato di Rai Way su elementi tecnici di valutazione per la Commissione, non sul parere personale che l'Amministratore delegato di Rai Way ha sull'operazione fatta dalla controllante.

DI NICOLA (M5S). Non capisco perché lei si inalbera così, Presidente. Sono due semplici domande.

PRESIDENTE. Non è che mi inalbero, senatore Di Nicola.

DI NICOLA (M5S). Ma lei continua. Faccia il Presidente, punto e basta. Andiamo avanti e lasciamo all'Amministratore delegato la possibilità di rispondere.

DE PETRIS (Misto-LeU-Eco). Signor Presidente, intanto ringrazio l'Amministratore delegato perché, a mio avviso, ci ha fornito una serie di elementi tecnici di valutazione sul carattere assolutamente strategico di Rai Way e anche del percorso che ha fatto negli ultimi tempi. Quindi alla domanda che faceva il senatore Gasparri, ossia se si tratta di ferro vecchio e di ferraglia, mi pare si possa dire che è esattamente il contrario, nel senso che è un bene prezioso. Lo dico anche al deputato Mollicone: noi siamo ben coscienti, avendo fatto una risoluzione e avendo ben chiaro perché è stata fatta. Infatti, non soltanto siamo sconcertati dal fatto che non siamo stati avvertiti prima (questo ognuno l'ha detto, quindi è inutile che lo ripeta ancora, dato che siamo tutti sconcertati), però viviamo tempi in cui dobbiamo riflettere su quali sono i settori strategici che dobbiamo conservare. Questo vale per Rai Way e ci sarebbero da fare molte riflessioni per capire se si può agire adesso come avremmo fatto qualche mese fa. Forse bisogna essere molto attenti in una fase come questa.

Anch'io devo dire che la relazione del ministro Franco è stata abbastanza superficiale, quindi non riusciamo assolutamente a comprendere – ma non lo possiamo chiedere all'Amministratore delegato, ovviamente, perché è lui il controllato – il perché di questa scelta. Poi è pur vero che uno può dire: quando le cose vanno bene, vendo una parte delle quote. Il punto però, per quanto riguarda la Vigilanza è questo: in questo mo-

mento ci sono delle potenzialità forti in questo settore, quindi non è un caso che gli ultimi dati in Borsa lo vedano in crescita. Ciò significa che vi è una prospettiva di crescita anche maggiore rispetto alla vendita. Il punto, per quanto riguarda la Vigilanza, è capire: si fa cassa perché servono delle risorse, ma per fare cosa? Francamente questo non l'abbiamo capito e nessuno ci ha informato.

La domanda per l'ingegner Mancino è la seguente: poiché Rai Way è un punto cruciale e strategico da ogni punto di vista per l'innovazione e per il futuro del Paese, lei reputa che possano esserci dei contraccolpi dall'ingresso di un altro *partner* in caso di vendita? Queste è l'unica domanda che posso farle, perché ovviamente circa il giudizio sulle scelte ce la vedremo noi con l'Amministratore delegato della RAI.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio l'amministratore delegato Mancino per quanto ci ha illustrato e per la relazione anche molto tecnica. Mi ricollego agli interventi dei colleghi sottolineando che abbiamo fatto un corretto percorso di audizioni su questo tema, che è sfociato poi nell'atto di indirizzo. Però in questo contesto devo dire che mentre il ministro Giorgetti ci ha messo la faccia, è venuto in audizione, ci ha spiegato le sue responsabilità, limitate rispetto a quelle del ministro Franco, quest'ultimo ci ha inviato una relazione che si focalizza principalmente su come rafforzare e sviluppare le scelte strategiche. Credo pertanto che sia utile che anche il ministro Franco ci metta la faccia, venga in audizione e qui ci confronteremo in modo chiaro e definito su questo tema.

Dobbiamo comunque dire che nel nostro atto di indirizzo c'è un punto strategico – forse questo riguarda anche la sua responsabilità, ingegner Mancino –, il punto 4, in cui si parla di impegno a «garantire che il nuovo assetto risultante dall'operazione di riduzione della partecipazione non pregiudichi lo svolgimento dei compiti fondamentali del servizio pubblico radiotelevisivo, come definiti nella convenzione tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI per la concessione del servizio pubblico, radiofonico, televisivo e multimediale». La RAI da qualche mese è passata al digitale terrestre, ma ci sono problemi di sintonizzazione dei canali. Ci sono stati molti quesiti su questo tema – siamo partiti dalle Province di Bergamo, Cuneo, Modena, Sassuolo, Carpi – da parte di deputati e senatori, ma le risposte sono state molto limitate, spesso verbali – anche se con assoluta correttezza – però non hanno risolto il problema. Accade ad esempio che nel Lazio c'è chi vede il TG del Piemonte e nel Piemonte quello del Lazio; in Puglia ho sentito alcuni colleghi senatori dire che si vede il TG della Basilicata, e viceversa (questo anche quando sono stati risintonizzati i canali, non solo prima).

Vorrei dunque chiederle come intendete avviare a tutto questo e se è in atto una procedura di verifica concreta, corretta e anche un po' veloce, perché poi arrivano tante segnalazioni a noi. Anche perché, se il problema persiste, accade quello che succede a me, ossia che non guardo più il TGR

locale perché mi ritroverei a seguire quello della Lombardia, che a me non interessa (con tutto il rispetto per i colleghi della Lombardia).

Come ha ben detto lei prima, col passaggio al digitale si sono persi i canali radio, e questo diventa un problema importante anche per chi ascolta, anche attraverso gli apparecchi TV, e rischia di far sì che una fetta di pubblico importante, a nostro avviso, abbandoni. Pensate di intervenire anche a questo proposito? Lei ha fatto un accenno in precedenza, quindi spero si faccia qualcosa in merito, magari con un po' di tempestività.

GARNERO SANTANCHÈ (*Fdi*). Signor Presidente, voglio innanzitutto ringraziare l'ingegner Mancino, che ci ha reso edotti di alcune cose che personalmente non conoscevo. Ringrazio il Presidente per il percorso che abbiamo fatto, che è stato corretto, ma noi siamo arrivati quando le decisioni erano già state prese, a prescindere dal nostro pensiero e dalla nostra visione. Come opposizione non abbiamo votato, perché non ci sembrava giusto nella forma quello che veniva fatto, ma vendere oggi Rai Way o, almeno, decidere di scendere sotto la quota del 50 per cento – anche se sappiamo benissimo che la *governance* può essere salda anche con una quota di partecipazione del 30 per cento – ci preoccupa, in primo luogo per una questione di visione di Nazione. Oggi dovremmo riflettere di più rispetto a quanto avremmo fatto soltanto un mese fa, perché gli *asset* strategici per una Nazione sono fondamentali, e da questo punto di vista Rai Way è una infrastruttura assolutamente fondamentale.

Avrei tantissime domande da farle, ma so che lei non potrebbe rispondere. Ad ogni modo non credo che tra noi – o almeno tra me e lei – ci possono essere delle differenze di vedute, perché lei ha fatto il suo lavoro molto bene: è un'azienda che non produce perdite, realizza degli utili, dal punto di vista del profitto è in crescita; è un'azienda che lei ha portato a uno sviluppo che potrebbe essere maggiore di quello che oggi i freddi numeri ci dicono. Evidentemente in Italia si tengono le aziende che perdono i soldi e si vendono le aziende che funzionano bene. Quindi lei sarà nella mia stessa condizione, perché sarà molto dispiaciuto del fatto che venga venduta o che si scenda sotto una partecipazione del 50 per cento. Il motivo è semplice: Fuortes, che è il suo controllore (perché voi siete una controllata), ha deciso semplicemente di fare cassa.

Mi associo dunque alla domanda principe, che non le faccio a livello personale – perché qui di personale non c'è niente – ma nella sua funzione di Amministratore delegato, quindi di persona che conosce meglio di qualsiasi altro il suo ambito e la visione da avere. I soldi che verranno presi da Rai Way non certo si investiranno all'interno di Rai Way, perché non credo che avrebbe bisogno di maggior denaro per andare avanti, visto che ha dimostrato di saper stare sul mercato e di essere autosufficiente.

A proposito delle lacune che alcuni miei colleghi hanno sottolineato, come quella del segnale radio, che è una cosa assolutamente importante, che cosa si può fare?

RICCIARDI (M5S). Signor Presidente, sarò velocissima. Ingegnere Mancino, faccio un po' mie le richieste fatte da tutti i colleghi. Il motivo per cui siamo qui è stato esplicitato da tutti, e le chiedo semplicemente il rispetto della risoluzione che abbiamo votato, per quanto le compete, in qualità di Amministratore delegato di un'azienda che, come ci ha fatto vedere, è un vero gioiello per l'Italia. Siamo dei rappresentanti dei cittadini italiani e, di conseguenza, abbiamo il dovere di chiederle la massima attenzione rispetto ad un tema così rilevante da parte di un'azienda così importante come quella da lei amministrata.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola all'ingegner Mancino per la sua replica, precisando che potrà rispondere ad alcune tematiche tecniche anche per iscritto alla Commissione, nel caso ritenesse che ci siano domande che necessitino di ulteriore approfondimento.

MANCINO. Signor Presidente, le confesso che sono un po' in difficoltà perché ci sono tanti piani che si sono sovrapposti, ci sono diversi referenti e diverse responsabilità che si sovrappongono. Cercherò di dare un quadro e non posso che farlo come Amministratore delegato di Rai Way, carica che ricopro dal 2017, dopo essere stato direttore generale dal 2007. Sono in Rai Way dal 2000, quindi in qualche modo è parte della mia vita e mi sento di potervi raccontare quello che oggi è Rai Way e quelle che possono essere le prospettive viste dall'Amministratore delegato.

Cercherò di dividere i temi. Innanzitutto, più volte ho sentito parlare di cessione, cessione del capitale, cessione di minoranza. Ovviamente non posso che fermarmi, nel senso che – più volte l'avete ricordato anche voi – io sono il controllato, non il controllante. Posso solo dire che oggi, essendo una società quotata, non c'è nessuna operazione di cui possiamo parlare. Questa è una cosa che va detta. C'è un DPCM, quello che voi avete visto e su cui avete fatto una risoluzione importante, ma quello è.

Nel mio intervento introduttivo ho cercato di dire anche come la penso: un'operazione di pura cessione di capitale e della partecipazione di RAI all'interno di Rai Way teoricamente – lo dico accademicamente – potrebbe essere fatta anche senza il DPCM. Oggi la quota di partecipazione della RAI è del 65 per cento, il DPCM attuale la può portare al 51 per cento. Rai Way è quotata e ha una capitalizzazione di quasi 1,5 miliardi. Volendo, con i metodi del mercato finanziario si fa in una notte: si emette un blocco di azioni di questo tipo e vi garantisco che gli investitori istituzionali sarebbero anche ben felici. Ma non è questo – credo, mi sento di dire e lo auspico – l'obiettivo. Credo e spero di avere rappresentato la strategia complessiva in cui Rai Way intende crescere, nel proprio mercato e sui mercati di diversificazione, quindi in mercati laterali (più volte ho fatto cenno ad infrastrutture adiacenti). Abbiamo lavorato molto per capire quali infrastrutture adiacenti potessero essere opportunamente integrate con le nostre torri *broadcast*. Guardando anche alle esperienze internazionali, ci sono le fibre ottiche (mi sembra che il mercato di fibra ottica

sia sufficientemente affollato); ci sono le torri Telco ed operatori con torri Telco che hanno una capitalizzazione in Borsa, come Inwit, di 10 miliardi; non ricordo a quanto sia arrivata Cellnex. Sono dimensioni che certamente non ci portano a pensare a quello come un indirizzo possibile. Da qui il lavoro di diversificazione sui *data center*. È un lavoro con il quale intendiamo rafforzare la posizione del mondo *broadcast*, e qualunque operazione riuscissimo a fare all'interno del mondo *broadcast*, questa non deve essere alternativa ad un'operazione di diversificazione, perché è così che l'azienda può crescere nel medio-lungo periodo e in modo sostenibile.

Siccome ho toccato la questione della sostenibilità, vorrei rispondere all'osservazione sui ferri vecchi o meno. Il tema – ma non lo dico perché sono di parte – non si pone perché, come ho detto anche nell'intervento introduttivo, vediamo la piattaforma digitale terrestre, quindi le torri, come una piattaforma inevitabilmente complementare con le altre. È indiscutibile – l'ho detto io per primo – che c'è tutto un processo in cui sempre c'è una fruizione su altri schermi, sul mondo *broadcast* e quant'altro, ma le due piattaforme sono complementari. Se andiamo a vedere anche la platea televisiva, è vero che si allarga ma la platea di 10-11 milioni di *audience* media la televisione tradizionale ce l'ha. Ma anche a prescindere da questo, volendo tenersi sulla parte delle infrastrutture e pensando al servizio pubblico, quest'ultimo deve essere un servizio universale.

Adesso risponderò anche al tema delle coperture. Si sta ragionando di andare a coprire una casa sparsa, come tema per il servizio pubblico. Quindi è un po' difficile immaginare che ci possa essere, quanto nell'orizzonte temporale di breve periodo, una infrastruttura così capillare e alternativa da permettere la copertura del territorio in tutti i modi. Anche perché, comunque, l'infrastruttura *broadcast* in tutti i Paesi è anche tecnologicamente più efficiente quando si vanno a fare coperture da una a molte. Se guardiamo gli altri Paesi – ho fatto qualche esempio perché ogni tanto guardiamo – ad esempio in Spagna e in Inghilterra non è che non ci sono le torri: in Inghilterra la BBC ha venduto nel 1995 le proprie torri, e poi vi è stata tutta una serie di processi successivi. Oggi quell'infrastruttura continua ad esistere ed accanto a quella ce ne sono altre che si completano. La stessa cosa in Spagna.

L'onorevole Gasparri mi chiedeva degli orizzonti temporali. Le concessioni sono fino al 2030; ne riparliamo tra diversi anni. Il tema non si pone. A proposito della tecnologia dal punto di vista dell'efficienza del *broadcasting*, fatemi dire da ingegnere che quando si deve andare a diffondere un contenuto da uno a molti il *broadcasting* è una tecnologia efficiente; non è una tecnologia che passa, che non funziona. È chiaro che sempre più certi contenuti si stanno specializzando su piattaforme anche alternative, ma resta il tema di una tecnologia che si potrà avvalere di ulteriori livelli di efficienza.

Adesso arrivo anche al *refarming* e al tema di cosa sta capitando in queste settimane. Ma mi sento di dire che l'infrastruttura di Rai Way è importante. Fra l'altro, abbiamo fatto quasi 100 milioni di investimenti

per il *refarming* e il passaggio al DVB-T2, quindi alla televisione di nuova generazione e tutte le codifiche MPEG-4; abbiamo tutte le piattaforme rinnovate. Quindi anche dal punto di vista della tecnologia, il tema – permettetemi – non si pone.

Non posso commentare altro se non la crescita di Rai Way e il disegno industriale. E se nell'ambito di questo disegno industriale, questo DPCM si può inserire nel contesto di crescita e dello sviluppo di Rai Way, forse è una lettura diversa dalla cessione di capitale *tout court* o della discesa o dalla privatizzazione. Quello è un elemento di flessibilità in più che ci può essere per supportare e sostenere una crescita. Qui mi fermo a proposito di questo tema.

Mi soffermo ora sui seguenti punti: servizio, identità del servizio pubblico, coperture. Il servizio pubblico è geneticamente dentro Rai Way. Il cosiddetto *refarming* lo semplifico dicendo: meno frequenze per il sistema televisivo; si riducono le frequenze a disposizione del sistema televisivo. Questo è per lasciarlo al 5G, in parte speriamo magari di lasciarlo anche per la radiofonia digitale. Minori frequenze vuol dire riassetto, rilascio di alcune frequenze, in particolare gli emittenti locali lasciano le frequenze per essere poi trasportate da un unico operatore regionale. Per la RAI ha significato un riassetto di tutto il proprio multiplex principale (Rai Uno, Rai Due, Rai Tre e Rai News). Riassetto vuol dire che da una rete regionale – ogni Regione riceveva un suo contenuto, a parte le zone di confine, considerando che i confini amministrativi sono diversi da quelli radioelettrici – dall'8 marzo scorso sono stati distribuiti a livello nazionale dei multiplex, cioè sulla stessa frequenza vengono distribuiti mediamente tre contenuti regionali diversi. Ci sono anche dei vantaggi, perché ad esempio un cittadino della Sicilia in grado di fare tutta quell'attività di sintonizzazione del proprio televisore può andare a recuperare, se di suo interesse, il telegiornale della Calabria e della Basilicata. Oggettivamente, lato utente è un'operazione non semplice, intanto perché dipende dal comportamento – ahimè, non *standard* – delle televisioni e dei *decoder*; quindi bisogna vedere un particolare *decoder* cosa propone: se ti chiede quale telegiornale vuoi, puoi scegliere il telegiornale (e questo sarebbe la condizione ideale). Ma molte volte non è così, per cui finisce che un *decoder* si aggancia ad un TG regionale perché lo trova per primo o è di una Regione più popolosa. Questo per dire che questo riassetto ha comportato e sta comportando una difficoltà per i cittadini. Però anche qui – permettetemi – c'è RAI e Rai Way: la RAI è concessionaria, dalla RAI è assegnata la frequenza ed è operatore di rete (quindi è responsabile della struttura della rete), mentre Rai Way esegue; noi eseguiamo e abbiamo un contratto di servizio. Questa è la ripartizione.

Talvolta abbiamo parlato anche di coperture storicamente magari non ottimali, in aree dove ci sono comunità montane e quant'altro. Ma Rai Way non è che autonomamente estende impianti in autonomia, non funziona così: è la RAI che decide di fare un certo investimento; è la RAI che è detentrica di quella frequenza, e i tecnici di Rai Way installano e realizzano, a fronte di un accordo che viene fatto con la RAI. Tutto il *re-*

farming è stato fatto in questo modo: si è definita e concordata la struttura che avremmo poi posto in essere, la RAI ne è responsabile e noi siamo il braccio operativo e tecnico che mette il tutto in esercizio.

Particolarmente critica – fatemelo dire – è questa fase in cui ci vuole una particolare pazienza per i cittadini – forse dovremmo trovare anche il modo di comunicarlo meglio, e come Rai Way facciamo il possibile – perché è una fase di transizione: queste reti erano state progettate per diffondere segnali con lo standard più evoluto DVB-T2 – erano le nuove reti – mentre oggi siamo in una situazione ancora transitoria. Stiamo trasmettendo con lo standard MPEG-4, come codifica, ma come sistema di trasmissione non si è adottato il T2, bensì un DVB-T, che è il sistema standard. Credo che probabilmente al 1° gennaio 2023 passeremo al DVB-T2: perché? Perché ancora i cittadini non avevano cambiato le televisioni per portarle in MPEG-4 (quindi già c'è un problema di questo tipo), e i *decoder* in DVB-T2, per l'*upgrade* dello standard di trasmissione. E sarebbe un costo a carico dei cittadini.

Questo per dire che siamo in una fase oggettivamente piuttosto critica, che si conclude a giugno 2022: finora abbiamo fatto 1.200 impianti su 2.000 e manca ancora qualche mese fino a giugno 2022, quando chiuderemo questo processo e avremo concluso tutta la transizione delle frequenze.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Le ponevo anche il tema delle Regioni e delle comunità montane. La dico semplicemente: quando si sceglie un canale che non è RAI, non si hanno tante pretese, perché non si paga il canone. Nel momento in cui sulla RAI ci sono dei problemi, chi paga il canone inizia a sollevare il problema. Volevo dirle solo questo, anche perché capisco il problema, che è reale.

MANCINO. Le difficoltà di ricezione sono certamente connesse intrinsecamente con questo processo di transizione complesso. Abbiamo parlato di Rai Tre, ma ci sono anche problemi di ricezione sui centralini di antenna e dei filtri sui centralini di antenna. Il tema delle comunità montane è diverso.

Quanto all'impegno rispetto alla risoluzione, ovviamente posso parlare per quel che riguarda Rai Way, perché la risoluzione riguarda il Consiglio d'amministrazione della RAI, che la nostra controllante. Nello stesso tempo ci sono i riflessi su di noi e vorrei rassicurare che su tali riflessi sono qui a garantire il nostro impegno.

ANZALDI (*IV*). Ingegnere Mancino, siccome ha parlato molto dell'estero, vorrei sapere se in Inghilterra, in Spagna e in relazione agli esempi che lei ha citato il proprietario è la televisione o è un terzo soggetto.

MANCINO. Onorevole Anzaldi, i processi sono molto simili in tutti i Paesi. Faccio l'esempio della Spagna, perché siamo più o meno simili. *Revisión* era un'azienda inizialmente controllata dallo Stato, mentre oggi –

sono passati quindici o vent'anni – si chiama Cellnex, è quotata in Borsa per almeno la metà del flottante e il resto è in mano a investitori istituzionali; quindi direi che oggi l'assetto è quasi quello di una *public company*. Arqiva, invece, è una società controllata da alcuni fondi pensione, come ad esempio Macquarie.

PRESIDENTE. Ingegnere Mancino, la ringraziamo per la disponibilità.

Dichiaro chiusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 21.43.